Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
122° (2004), Vol. XXVIII, pp. 395-404

MARIA CRISTINA MISITI *

La nuova biblioteca dell'Accademia

«*Claustrum sine armario quasi castrum sine armamentario*», un convento senza biblioteca è come una fortezza senza armi di difesa. Questo antico adagio, che circolava in età medievale,[1] mi sembra il modo più efficace per sintetizzare la funzione primaria e insostituibile di una biblioteca in relazione sinergica con qualsivoglia istituzione culturale, a maggior ragione un istituto quale l'Accademia Nazionale delle Scienze, che della ricerca e dell'attività editoriale fa il fulcro della propria attività.

Se il chiostro è stato il centro propulsore e l'anima della comunità monastica, la prima ragione d'essere di una Accademia è quella di «essere custode della memoria della scienza e dei saperi in generale»; così, come nelle antiche abbazie, la biblioteca e lo scriptorium sono il cuore, il luogo protetto e sacro ove vengono conservate, prodotte e tramandate le testimonianze scritte – oggi anche quelle immateriali – del pensiero umano. La costituzione di una biblioteca diviene così il corollario di ogni attività che si relazioni alla produzione di testi scritti, che, come in antico, spesso viene a coesistere in uno stesso ambiente. La differenza con i tempi moderni sta nel fatto che un tempo non si badava al conforto dei copisti, ma piuttosto alle condizioni di conservazione dei libri. Voglio dire che oggi, mantenendo distinti i due problemi, si tende a separare gli spazi destinati ai libri da quelli destinati ai lettori e ai bibliotecari.[2]

«Dare impulso al progresso scientifico in Italia» attraverso l'opera di diffusione della cultura scientifica e tecnologica, ma anche storico-scientifica, assegnare premi, organizzare conferenze, collaborare e scambiare ricerche e ricercatori con enti e istituzioni italiani e stranieri: questi sono i compiti fondamentali previsti dallo Statuto dell'Accademia.

* Università degli Studi della Tuscia.

[1] Per l'origine e la fortuna di questo detto mi sia consentito rimandare al mio scritto: *«Ubi libri custodiuntur»: note sull'architettura della biblioteca nell'età carolingia*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», LXI (1993), n. 3, pp. 5-17.

[2] In verità, come ha bene puntualizzato Giovanni Solimine, già nell'Ottocento si è giunti a teorizzare la «biblioteca tripartita», descritta nel trattato di Leopoldo Dalla Santa …

Il fondatore della *Società Italiana* Antonio Maria Lorgna ha avvertito con grande sensibilità l'urgenza di predisporre un periodico ove inserire i lavori scientifici in corso, evitando di parcellizzare le memorie degli scienziati in opuscoli singoli difficili a conservarsi.[3]

«Quando le opere sono di poco volume si perdono se restano volanti»: le parole del Lorgna sono di un'attualità sconcertante, attraversano uno dei problemi fondamentali della conservazione delle raccolte, l'allestimento delle 'miscellanee' che nella maggior parte delle biblioteche attendono ancora una compiuta catalogazione.

Stupisce la cura con cui lo studioso appronta una bozza del frontespizio che fa girare in molte copie, non trascurando la scelta simbolica dell'allegoria con l'immagine di Mercurio e degli strumenti di fisica, chimica e astronomia: un progetto editoriale chiaro e preciso nella scelta dei caratteri,(che fa gettare a sue spese) della carta e del tipografo Dionigi Ramanzini di Verona che doveva assicurare «un libro stampato con molta decenza».[4]

I carteggi del Lorgna conservati in gran parte presso la Biblioteca Civica di Verona possono costituire una preziosa fonte di notizie sulla genesi della Società e sul progetto tipografico delle Memorie. Scrive il Fanelli.

«È noto – benché non ancora abbastanza – che la Società stessa per tale collaborazione si basava praticamente su un piano tipografico del Lorgna, che ne finanziava l'esecuzione; ma il lavorio per la graduale formazione di essa e le discussioni sorte in proposito con i primi soci intorno ai criteri da adottarsi nella scelta delle memorie deve pur conoscersi, affinché si possano correggere gli errori nelle attribuzioni dei singoli meriti e trarne interessanti notizie anche di carattere bibliografico e scientifico. Lo stesso piano del fondatore ci è pervenuto unicamente nella sua lettera del 1 maggio 1781 al matematico Giordano Riccati. […] Dopo aver rilevato gli ostacoli che si frappongono alla pubblicazione delle produzioni degli italiani per la mancanza di una Pubblica Società di Scienze ed Arti, "ecco un piano – egli scrive al Riccati – che mi sono formato a commodo de' miei connazionali e mio, perché almeno ogni due anni possiamo vedere le cose nostre alla luce di un solo volume. Fo' lavorare a mie spese un nuovo carattere, ch'è un bell'Aldo di conveniente forma. Ogni due anni si pubblicherà qui in Verona un tomo: ogni Autore sarà regalato di un volume, ed un volume spedito ad ogni Accademia primaria di Europa"».[5]

Che il Lorgna non trascurasse nessun aspetto tecnico «per le incisioni de' rami, se ve ne avesse, pe'caratteri algebraici e simili occorrenze. Ho prima sistemato

[3] Su Anton Mario Lorgna rimando allo studio di Calogero Farinella, *L'Accademia repubblicana. La Società dei Quaranta e Anton Mario Lorgna*, Milano, F. Angeli, 1993.

[4] G. Penso, *Scienziati italiani e Unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale dei XL*, Roma, Bardi, 1978, p. 30.

[5] Vittorio Fainelli, *Le origini dell'Accademia Nazionale dei XL*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei XL», s. IV, a. 78-79, vol. VI-VII (1955-1956), pp. 68-78.

Fig. 1 - Frontespizio allegorico, progettato ai primi del 1781, del «primo Tomo delle *Memorie di una privata Società Italiana*». Bozza conservata presso la Biblioteca Civica di Verona.

ogni cosa, poi mi sono rivolto a fare l'invito», emerge chiaramente da un primo accurato sondaggio sulle lettere circolari fatte girare nel 1781 fra gli scienziati amici per esporre il disegno di intraprendere l'impegno editoriale, una corrispondenza preziosa per chiarire orientamenti, intenzioni, aspirazioni.[6]

Il destino della biblioteca e dell'Accademia appare già disegnato dal suo nascere; il vincolo con l'estetica tipografica, l'arte del libro, il disegno delle pagine e dei caratteri, di chiaro stampo neoclassico, la stessa suggestiva scelta della marca tipografica che contrassegna il primo volume delle *Memorie* sono elementi di una concezione razionale e coerente che nel libro ravvisa un riflesso, il più fedele riflesso, del pensiero scientifico e del fervore intellettuale di questo primo nucleo di Accademici .

L'immagine della Fenice sempre rinascente, destinata più tardi a raffigurare l'emblema dell'Accademia,[7] appare sul frontespizio del Tomo Primo delle *Memorie di matematica e Fisica della Società Italiana*, citazione fedelissima della marca tipografica di Gabriele Giolito de' Ferrari: una fenice rivolta al sole sulle fiamme poggiante su un'anfora. Nei cartigli laterali il motto *Semper Eadem* (Fig. 2).[8]

Il legno raffigurante la fenice contrassegna il frontespizio delle *Memorie* dal primo volume (1782) al settimo (1794). Nessuna immagine appare sul frontespizio dell'ottavo fascicolo, stampato a Modena presso la Società Tipografica. Si è ipotizzato pertanto che la fenice fosse l'insegna del tipografo Ramanzini, ma non è certo che compaia in altre sue stampe.[9]

È probabile, al contrario, che Anton Maria Lorgna, abbandonando le raffigurazioni arcadico-mitologiche selezionate in un primo momento, scegliesse consape-

[6] Si veda in particolare il capitolo «La chiesa dispersa» in C. Farinella, cit. pp. 149-177.

[7] La fenice compare tra i disegni realizzati da Paolo Beroaldi per la medaglia sociale un secolo più tardi; in quella occasione venne scelta come emblema dell'Accademia. Cfr. G. Penso, cit., pp. … Fig. 3.

[8] La Zappella osserva che oltre a rappresentare una diffusa aspirazione all'immortalità che animava le imprese tipografiche del '500, per Giolito la fenice poteva avere una valenza di emblema che esprime l'apoteosi del pensiero contenuto nel libro e il suo perpetuarsi nei secoli. Si cfr. Giuseppina Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1986, pp. 172-173.

[9] Dionigi Ramanzini fu attivo a Verona negli anni 1729-1799; impresse molte edizioni, tra le quali *la Collana Istorica Greca* già iniziata dal tipografo Angelo Targa, le *Notizie storiche sulle Chiese di Verona*, le *Observationes Astronomicae et Geographicae* di Francesco Bianchini, e varie opere del Lorgna, gli *Opuscula tria ad res Mathemat. pertin.* e il *Trattato sopra l'uso delle acque de Tartaro* del 1767, il *Della cera punica* del 1785 e i *Principii della Geografia Astronomica-Geometrica* del 1789. Mi propongo una ricognizione puntuale di queste edizioni, conservate presso la Biblioteca Civica di Verona, che, a mio avviso, potrebbe certamente apportare nuovi elementi conoscitivi intorno alle caratteristiche fisiche della produzione editoriale del Ramanzini, evidenziando in particolare il contesto in cui eventuali elementi distintivi e innovativi del progetto tipografico delle *Memorie* sono maturati. Sul Ramanzini potrebbe consultarsi G. Battista Giullari, *Della tipografia veronese: saggio storico-letterario*, Verona, Tip. Antonio Merlo, 1871, pp. 111-115.

MEMORIE
DI
MATEMATICA
E FISICA
DELLA
SOCIETÀ ITALIANA.
TOMO I.

VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI
MDCCLXXXII.

BIBLIOTECA COMUNALE VERONA

Fig. 2 - Frontespizio definitivo – su pergamena di cm 31 x 43 – delle *Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana*.

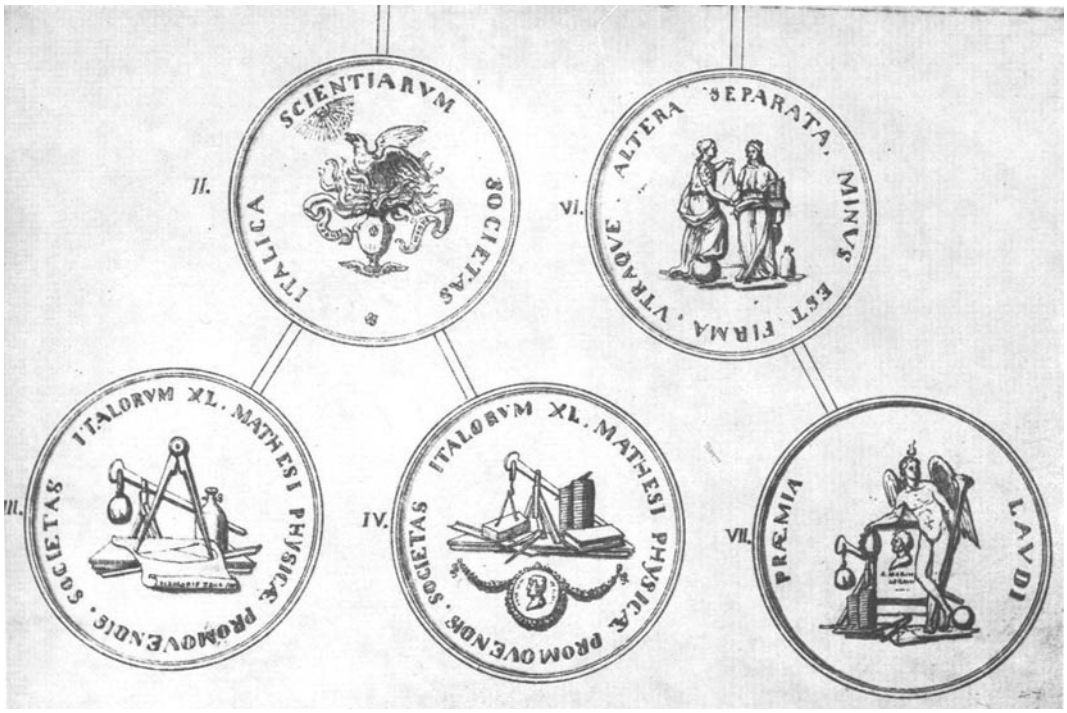

Fig. 3 - Altri disegni di Paolo Beroaldi per la medaglia sociale (Archivio dell'Accademia Nazionale dei XL).

volmente una simbologia che metaforicamente fissasse nella memoria che «il sapere nella nostra Italia non era che sepolto come la brage sotto la cenere».[10]

La Biblioteca, che oggi conta circa 20.000 volumi e 250 periodici, ha subìto varie vicissitudini che certamente hanno depauperato il patrimonio nei vari trasferimenti di sede. Perciò è molto importante poter finalmente dare una fissa dimora a tutte le collezioni, allo scopo innanzitutto di garantirne la necessaria tutela e conservazione. Non voglio anticipare qui temi che sono di competenza della relazione che seguirà, ma mi sembra doveroso accennare al tema della conservazione storica, perché di pertinenza indiscutibilmente biblioteconomica e bibliografica.

È compito del bibliotecario prevedere, analizzare e risolvere molti problemi

[10] Sembra molto significativo questo passo, riportato dal Farinella, di una lettera di Lorgna a Giordano Riccati del 22 febbraio 1788 (Biblioteca Civica Ioppi di Udine, Lettere a G. Riccati, Ms. 1025/XVII); parimenti persuasiva l'osservazione che la fenice con motto diverso era stato il simbolo prescelto dall'Abate Giuseppe Toaldo per il frontespizio della celebre edizione padovana delle Opere del Galilei (1744). L'edizione in quattro tomi è, tra l'altro, presente nella Biblioteca del Lorgna. Cfr. Farinella, cit., p. 181.

legati alla sistemazione fisica dei libri negli scaffali, coniugando gli aspetti funzionali con quelli estetici, fatalmente predominanti nei progetti degli architetti, almeno per quanto riguarda gli ultimi cinquant'anni.

Potremmo dire con Machiavelli che «lunga esperienza» ma anche «continua lezione» sono i requisiti fondamentali per accostarsi alla conoscenza e allo studio dei libri e delle biblioteche, un'attività che deve attraversare tante diverse discipline e tanti saperi …

La stessa partecipazione di tanti diversi specialisti a questo incontro consente di immaginare qui un baricentro concreto di idee e di persone che stimola verso un'interazione attiva tra tante diverse esperienze tutte convergenti in un progetto armonioso e coerente.

Progetto per una nuova biblioteca che troverebbe spazio proprio nelle Scuderie Vecchie di Villa Torlonia: un edificio indubbiamente molto seducente, ma alla pari di tante strutture antiche o meno da adattare all'uso di contenitore di manufatti cartacei, fragili e sensibili specialmente agli agenti atmosferici. A un primo sguardo l'ampiezza del locale dovrebbe offrire quelle garanzie di spazio necessarie non solo a ospitare degnamente l'esistente, ma anche a prevedere il successivo accrescimento delle raccolte.

Non sarà inutile ricordare quanto Ranganathan insisteva sul concetto della *Biblioteca organismo vivente*: entità in perenne e progressivo sviluppo.

Il riferimento a Shiyali Ranganathan (1892-1972) non è casuale: come altri illustri bibliotecari proviene dal mondo delle scienze esatte portando nella teoria biblioteconomica la lucidità e la razionalità propri della speculazione scientifica. Docente di Matematica e Fisica a Madras, è la Provvidenza a farlo Bibliotecario, come afferma egli stesso. All'attività di insegnamento, mai abbandonata, unisce lo studio e l'elaborazione di importanti principi di classificazione. A lui si devono le cinque leggi della biblioteconomia:[11]

- *I libri sono per l'uso* (una biblioteca è resa grande non dal numero dei suoi libri ma dal loro uso. Pochi libri tenuti continuamente in uso effettivo formano una biblioteca più grande che migliaia di libri tenuti ben chiusi negli armadi).
- *I libri sono per tutti. A ogni lettore il suo libro* (questa formulazione, complementare alla successiva, sottolinea la necessità che la biblioteca si prenda cura di ogni lettore, senza porre limiti alla disponibilità del patrimonio bibliografico).
- *A ogni libro il suo lettore* (è come se il libro parlasse e dicesse al bibliotecario di essere condotto incontro al suo lettore. Ogni libro lasciato inerte sullo scaffale, coperto dalla polvere e lontano dal suo lettore rappresenta una sconfitta del bibliotecario, incapace di mettere in contatto ogni libro con il suo potenziale lettore).
- *Risparmia il tempo del lettore* (nessun intervallo di tempo dovrebbe passare tra la domanda e la risposta. I tempi della lettura sono spesso di breve durata. Possono

[11] Shiyali Ramamrita Ranganathan, *The five laws of library science*, Madras, The Madras Library Association; London, Edward Goldston, 1931.

essere sfruttati solo in quello specifico momento. Si dovrebbe distruggere anche la più leggera intromissione dello spirito di burocrazia in ogni questione connessa con l'uso della biblioteca).

- *La biblioteca è un organismo in crescita* (le tre unità lettore, libro, personale debbono crescere separatamente ma in armonia).

Ho citato questo piccolo canone perché nella sua essenzialità rappresenta un modello di efficacia e chiarezza: credo che vada sempre tenuto presente ogni volta che si progetta o si riorganizza una biblioteca.

Dunque il primo impegno è sistemare tutte le raccolte librarie in modo idoneo e conveniente: va da sé che primariamente andranno tutelati in modo speciale quei fondi che possiamo definire storici o per rarità e pregio dei volumi o semplicemente per antichità: alludo alle preziose collezioni degli Atti di molte Accademie nate contemporaneamente o poco più tardi.

Quanto alla documentazione moderna, ovvero al patrimonio librario esistente e soprattutto quello di cui a mano a mano la biblioteca si arricchisce, in linea di massima presenta una omogeneità significativa oltre a una copertura internazionale, e risponde a istanze di studio e di aggiornamento in primo luogo degli Accademici.

Il criterio di collocazione e/o il sistema di classificazione dovrà soddisfare una precisa impostazione di funzionalità scelta sulla base di un'accurata analisi della situazione – basti pensare all'opportunità, credo condivisa, di privilegiare la consultazione diretta. È pure vero che al di là del catalogo per autore e per soggetto, indispensabile per qualsiasi tipo di biblioteca, occorre allestire vie di accesso complementari – per fare un esempio penso a un catalogo basato sullo spoglio sistematico delle riviste specializzate possedute, o anche periodiche circolari che diano ragguagli sulle nuove acquisizioni, o ancora ai più sofisticati profili di utenza – quella che tecnicamente definiamo disseminazione selettiva dell'informazione.

Indubbiamente la politica degli acquisti deve risultare organica e mirata, magari coordinata con altri enti consimili: questo tema catalizza più di altri l'attenzione e va legato alla cooperazione, quindi ai collegamenti con altre biblioteche.

Questo versante contempla un discorso più tecnico legato alle modalità di realizzazione e ai software gestionali e un discorso più politico-strategico che riguarda scambi e programmi: ciò che colpisce a prima vista è la molteplicità e la ricchezza delle attività condotte, da innovativi progetti di ricerca, a seminari e convegni, a borse di studio, a una vigorosa attività editoriale. Tutte o la maggior parte di queste attività si riverberano nella Biblioteca.

La maggior parte se non la totalità delle istituzioni culturali è dotata di biblioteche e di archivi specializzati: è chiaro che sotto il profilo qualitativo ogni raccolta merita una specifica analisi, tuttavia si possono individuare alcuni tratti che testimoniano uno sforzo volto in primo luogo alla tutela di documenti che esigono strutture e competenze professionali specializzate sia per la conservazione che per la consultazione e la sistemazione fisica.

«Esistono dei fondamenti comuni ed un quadro morfologico unico, ma riguardano solo alcuni atteggiamenti – spesso abitudini –; ma spesso i curatori di importanti biblioteche, consapevoli che le soluzioni vigenti non potevano venir semplicemente trapiantate, erano obbligati a documentarsi su ciò che fosse stato proposto o attuato, fare tesoro delle esperienze precedenti prima di assumere nuovi orientamenti relativi alla organizzazione dei fondi librari».[12] L'asserto di Serrai ci invita a considerare il cammino delle teorie biblioteconomiche ripercorrendone le tappe, rileggendo gli scritti di bibliotecari dotati di grande forza speculativa – non dimentichiamo che tanti bibliotecari erano filosofi o scienziati. I migliori rivelarono di possedere una innata coscienza bibliografica, tale da assumere atteggiamenti originali e innovativi adattando alle singole esigenze schemi di organizzazione e ordinamento già esistenti nella secolare tradizione di salvaguardia della memoria scritta.

Potrebbe essere utile ricordare tuttavia qualche precettistica antica sui requisiti dei locali e sui mobili, specie se accompagnata da istruzioni relative all'allestimento e al funzionamento delle collezioni librarie. Gli ultimi quattro secoli in Europa sono secoli di grandi biblioteche: tralasciamo per brevità i celebri monumenti dell'antichità – oggi forse impropriamente rievocati, basti pensare al progetto faraonico della nuova biblioteca di Alessandria, che rischia di trasformarsi in una impresa velleitaria e irragionevole – fermiamoci a riflettere sugli esempi grandiosi dell'Escorial e della Biblioteca Apostolica Vaticana e viceversa sulla scelta di austerità dell'Ambrosiana, immaginata dal cardinale Borromeo come una risposta polemica rispetto alla imponenza monumentale. Un salone di grandi ma non di straordinarie dimensioni, con una scaffalatura lignea sobriamente adornata con un ballatoio, uno spazio per i lettori raccolto e adeguato ad alleviare i disagi del freddo, tenendo a mente che la suppellettile libraria è un ambiente troppo combustibile per tollerare altra fonte di calore che un braciere convenientemente isolato.

Il dettaglio più importante è la luce, non tanto quella simbolica luce che il cardinale Federico Borromeo voleva far cadere sui lettori da una teoria di 82 quadri raffiguranti il *Salvator Mundi* e le personalità più insigni del Cristianesimo: personaggi reali e non creature mitologiche o fantastiche o allegorie per soddisfare le esigenze ornamentali.

Certo, come non immaginare una biblioteca scientifica ornata non solo di libri ma anche di strumenti e suppellettili che rammentano che le biblioteche, veri laboratori della ricerca, custodivano non solo libri, ma strumenti scientifici, mappamondi, ritratti, manufatti naturali e artificiali.

Appena assunto il nuovo incarico (l'allestimento della Biblioteca del British Museum) Antonio Panizzi, uno dei più grandi bibliotecari di tutti i tempi,si preoccupa innanzi tutto di migliorare il servizio al pubblico: vengono così aperte nuove

[12] Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia. V. Trattatistica Biblioteconomica*. A cura di M. Palumbo. Roma; Bulzoni, 1993, p. 13.

e più spaziose sale di lettura e introdotte innovazioni che consentono una più rapida distribuzione dei volumi. Viene concessa al lettore la possibilità di consultare il catalogo, in precedenza di esclusivo uso interno, e si introduce l'uso di moduli stampati per la richiesta delle opere (1837). Panizzi partecipa direttamente all'elaborazione del piano di costruzione della nuova *Reading Room* fin dalle prime fasi di lavoro. Uno degli architetti, George Baker, in un pro-memoria annota gli esiti del colloquio circa i dettagli tecnici relativi alla progettazione della Sala, dalla disposizione degli scaffali a quella delle scale, dai problemi del riscaldamento a quelli dei servizi igienici.

* * *

Che implicazioni porterà il cambio del supporto, dalla carta al formato digitale, e, secondo la nostra prospettiva, anche il mutare dello spazio di lettura e di ricerca, dalla biblioteca come luogo chiuso alla biblioteca senza pareti? È una domanda sulla quale preferisco non azzardare una previsione, tuttavia mi piacerebbe che in questo mondo digitale gli editori prendessero ad esempio Ortelius, che stimolava i lettori a inviare suggerimenti e critiche da inserire nelle nuove edizioni del *Theatrum,* poiché considerava l'edizione come un'impresa cooperativa di dimensioni internazionali. Sarebbe desiderabile il propiziarsi di un nuovo momento dell'erudizione, una erudizione rinnovata: Credo che i nuovi strumenti di edizione e analisi dei testi potrebbero realizzare la ricostruzione virtuale di parte delle raccolte che nei vari trasferimenti si sono disperse: alludo, ad esempio, alla Biblioteca del Lorgna, rimasta alla Biblioteca Civica di Verona, ad altre sezioni conservate a Modena (dove forse sono rimasti i rami e i legni creati per l'ornamentazione delle *Memorie*), al nucleo di libri che per altri perniciosi spostamenti sono confluiti nella Facoltà di Matematica di Roma, ma che portano il timbro di appartenenza all'Accademia. È difficile che quello come altri insiemi possano fisicamente riunirsi alla attuale Biblioteca; ma riproduzioni di quei libri potrebbero trovare ospitalità nel sito dell'Accademia così da ricongiungersi idealmente con la loro originaria dimora. La creazione di archivi digitalizzati di tipo multimediale deve, a mio parere, privilegiare nuovi percorsi interpretativi, non solo sviluppando l'opportunità di rendere un testo tradizionale in formato digitale, ma come ricerca di una forma originale di processo comunicativo. È un impulso a superare le barriere di spazio e di appartenenza amministrativa in nome della possibilità di sviluppare nuovi mezzi e modi di studio e di comunicazione.

Una collezione «virtuale» certo, ma molto significativa per valorizzare concretamente nuclei «dispersi» che solo riuniti possono ritrovare il senso e la ragione per cui sono nati.

In casi come questo i costosi progetti di digitalizzazione e creazione di risorse elettroniche sarebbero non solo pienamente giustificati, ma utili e auspicabili.